

*Come è cambiata la sensibilità in poche decine di anni!  
Quando "Seppuku" di Masaki Kobayashi fu presentato al festival di Cannes nel 1963, ricordo che ci furono spettatori e spettatrici che uscirono di sala impressionati della scena in cui Motomé si squarcia il ventre.  
Con tutto l'orrido accaduto successivamente nel mondo ed entrato nel nostro quotidiano, quelle scene non fanno alcun effetto, purtroppo sono diventate di ordinaria consuetudine.*

*vanp*

**Seppuku (harakiri)**

Nazione: Giappone Anno: 1962

128 minuti, bianco e nero

Regia: Masaki Kobayashi

Cast: Tatsuya Nakadai, (TSUGUMO Hanshiro)

Rentaro Mikuni, ( SAITO Kageyu)

Akira Ishihama, (MOTOMÈ Chijiwa)

Shima Iwashita Shichisaburo Amatsu, Yoshio Aoki,

Jo Azumi, Isashi Igawa, Yoshio Inaba, Akiji Kobayashi

Produzione: Hiroshi Fukazawa, Shigehiro Nakagawa, Ichirô Yamamoto



Soggetto: Shinobu Hashimoto, Yasuhiko Takiguchi

In Giappone verso la metà del '600 si era ormai saldamente affermata l'egemonia dello Shogunato Tokugawa, che dal quel momento in poi si adoperò con ogni mezzo a consolidare il proprio potere. Tra le misure adottate vi era la "dissoluzione" di molti Clan di dubbia fedeltà; i samurai abbandonati a sé stessi si trovarono, improvvisamente colpiti da questa crisi sociale, privi di mezzi di sostentamento.

In questo contesto è collocato il periodo storico che fa da sfondo alla vicenda narrata dal film:



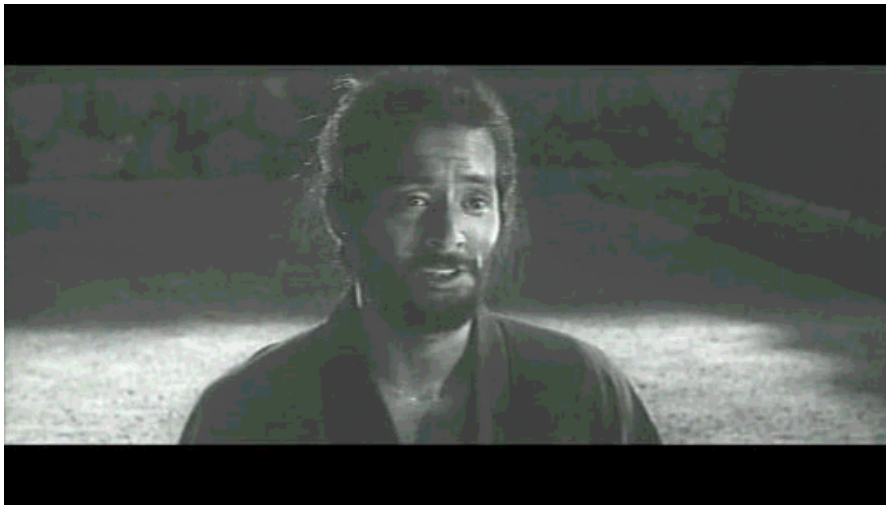
Hanshiro Tsugumo, anziano samurai ormai ridotto in miseria, chiede all'intendente Saito del clan Iyi che gli sia concessa la possibilità di compiere il suicidio rituale in un cortile interno del palazzo, residenza della casata.

Saito, prima di acconsentire alla richiesta e per saggiarne la reale determinazione, narra l'episodio, verificatosi nella stessa primavera, del giovane ronin Chijiwa Motomè che, presentatosi anch'egli per commettere seppuku, sperava in realtà con quest'atto di ottenere una qualche forma di elemosina per alleviare la sua condizione di estrema indigenza che lo aveva costretto a vendere persino le proprie spade.

La richiesta di Motomè si scontrò, invece, con la totale intransigenza del clan che, scoperta la sua intenzione e credendola dettata da viltà, lo costrinse ad un brutale suicidio, con quella stessa spada di bambù ritenuta prova della sua

codardia.

Il severo monito che traspare da tale racconto non fa recedere dal suo intento il vecchio samurai che pone come unica condizione di poter ricevere il colpo di grazia da Omodaka, kaishaku del clan: il prescelto è però indisposto, e nell'attesa Tsugumo racconta la sua, di storia.



Quando, con il trascorrere del tempo, tutti e tre i samurai via via da lui richiesti risultano indisposti o non raggiungibili, Saito e i suoi sottoposti percepiscono che la calma determinazione dell'impassibile Tsugumo nasconde una minaccia mortale.

Hanshiro Tsugumo a questo punto rivela ai presenti che Motomè era il suo giovane genero e svela che i samurai, responsabili della sua morte atroce, ora si nascondono per viltà, fingendosi malati. Se fossero veramente dotati del tanto ostentato senso dell'onore, dopo la sconfitta subita in duello e il conseguente taglio del codino per mano dello stesso Tsugumo si sarebbero già dati una morte onorevole.

Dopo essersi in tal modo preso beffa dell'intendente Saito e degli altri samurai della casa, Tsugumo affronta in un furioso combattimento le decine di samurai che lo circondano: la sorte dell'anziano samurai è ormai segnata, ma l'esito del prolungato duello finale sarà deciso soltanto dalle armi da fuoco.



A dispetto dell'apparente iniziale lentezza *Seppuku* non è un film noioso e viene considerato, assieme a "i 7 Samurai" uno dei pilastri della filmografia giapponese; il film è un capolavoro che richiede tuttavia la necessaria attenta visione di ogni scena rappresentata.

L'espressività di ogni singolo gesto, la cura e la precisione della messa in scena, la coreografia simbolica dei rituali, gli sguardi di violenza inaudita, sono frutto di una perfetta costruzione

Incalzante nella forte carica di critica sociale verso un certo formalismo di pura facciata del bushido (il codice dei samurai) dietro al quale si nascondono arroganza e vigliaccheria.

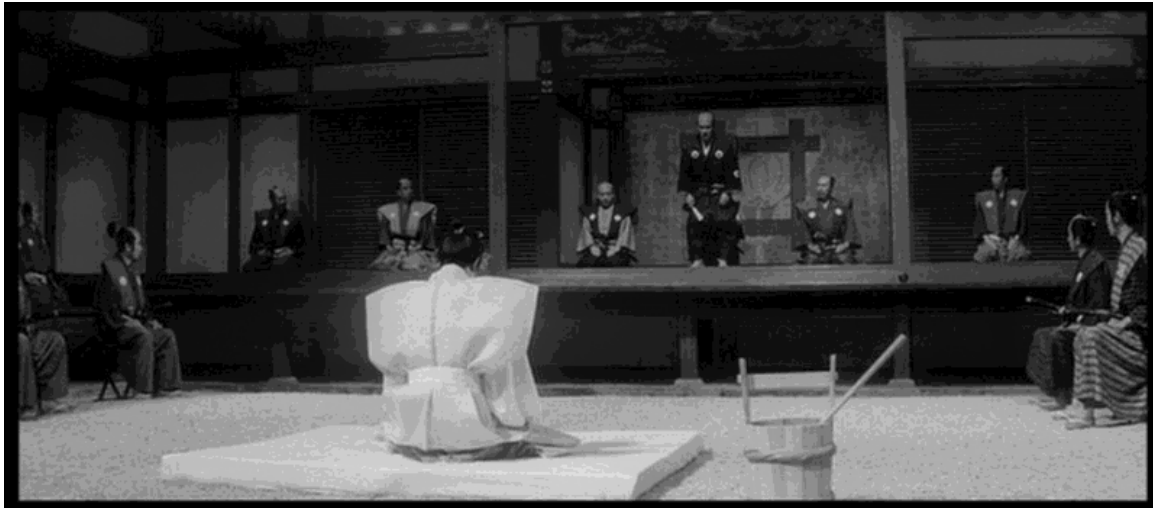
Magistrale e indicativa è, in tale senso, la scena finale con la rapida pulizia del cortile per cancellare ogni traccia dell'accaduto e la versione di comodo dei fatti che l'Intendente Saito ordina sia riportata nella cronaca del Clan tacendo, per il buon nome della Casata, lo scandaloso comportamento dei samurai del suo seguito.

Film di prim'ordine pervaso da una rara tensione morale percorre, per quasi 2 ore, con la forza del narrato e l'impatto delle immagini in bianco e nero, una discesa negli aspetti più strazianti dell'animo umano.



La recitazione di Tatsuya Nakadai, (Tsugumo) e di Rentaro Mikuni (Saito) colpisce per la raffinatezza dell'interpretazione nei rispettivi ruoli cui contribuiscono con i loro volti, i dialoghi taglienti e il raffinato formalismo dei gesti.

La sceneggiatura, tratta da un racconto di Takiguchi Yasuhiko, è curata da Hashimoto Shinobu (collaboratore fisso di Kurosawa), forse il miglior scrittore giapponese di film storici.



Vincitore a Cannes del Gran Premio Speciale della giuria nel 1963, Seppuku è distribuito dalla RaroVideo, in versione originale Giapponese con sottotitoli in Italiano, sia in formato VHS sia formato digitale in un Cofanetto Chambara: doppio DVD + libro bilingue Italiano e Inglese assieme al film "Sambiki no Samurai",

Seppuku è una pellicola che richiede d'essere vista.  
Dorian Pungetti

